

## OSAMA

**Regia, sceneggiatura e montaggio:** Siddiq Barmak - **Fotografia:** Ebrahim Ghafuri - **Musica:** Mahammad Reza Darwishi - **Interpreti:** Marina Golbahari, Arif Herati, Khwaja Nader, Zubaida Sahar - Afghanistan/Giappone/Irlanda 2003, 93', Lucky Red

*A Kabul 1996, una ragazzina, sua madre e sua nonna sono intrappolate nella repressione attuata dal regime dei Talebani: non possono uscire nemmeno per lavorare e gli uomini di casa sono morti. Per procurarsi un lavoro e un po' di pane travestono la piccola da maschio...*

Osama è la storia di una ragazzina e del fardello di ingiustizie e assurdità religiose che è costretta a portare sulle spalle. (...) Per caso lessi la lettera di un vecchio insegnante afgano che raccontava la storia di una ragazzina che aveva un desiderio bruciante di frequentare la scuola durante il regime talebano, cosa che invece era vietata alle donne. Così si è travestita da ragazzo, si è tagliati i capelli e ha indossato abiti maschili. (...) L'Afghanistan nella sua storia recente è stata vittima dei desideri delle superpotenze: prima la colonizzazione britannica, poi i russi, infine le multinazionali petrolifere statunitensi. Loro hanno creato i talebani. (...) Voi conoscete l'Afghanistan così come la raccontano i media occidentali, che gonfiano e descrivono come esplosiva la situazione delle divisioni etniche. Al contrario, numerosi sono i progetti di unione, le etnie sono solidali, non si odiano. I "signori della guerra" naturalmente rappresentano un problema, che si sta risolvendo con un lento processo di disarmo e con la creazione di un unico esercito nazionale. (...) Per la ricostruzione abbiamo però bisogno di mezzi e aiuti finanziari, e qui incontriamo una contraddizione: quella tra le promesse internazionali e il loro mantenimento. (...) Il film a Kabul è piaciuto molto soprattutto ai giovani, nei dibattiti ho sentito emergere il loro dolore, la voglia di cambiamento, la speranza. (...) Devo aggiungere che ho fatto proiezioni apposite per le donne, in luoghi particolari: le donne temono di essere disturbate dai ragazzi o dai giovani uomini. La mentalità deve ancora trasformarsi. (Siddiq Barmak)

A differenza di Baran la donna non è vista attraverso gli occhi di un uomo, ma è lei direttamente a scrutare il mondo e, senza filtri, a essere messa in scena: il regista diminuisce la portata lirica, aumentando la componente didascalica, però in questo modo la femminilità si affranca da qualsiasi tramite maschile. In Afghanistan l'acqua manca, è un bene prezioso, forse proprio per questa ragione Barmak utilizza questo elemento naturale, che è universalmente noto come simbolo di purezza, per trasformarlo in un'arma capace di spazzare donne inermi, costrette a una doccia sacrificale che piega i loro corpi fragili. Molte non riusciranno a salvarsi e verranno catturate per essere imprigionate in gabbie, sigillate da massicci lucchetti, che sono una delle innumerevoli prolessi del film, ritornando in modo persino sarcastico nel gesto del Mullah che pensa di essere rispettoso della volontà femminile, facendo scegliere a Osama il lucchetto con cui la segregherà. Quelle gabbie bloccano i movimenti femminili, concitati durante l'azione del corteo, esattamente come il burka immobilizza Osama nel cortile della madrasa, congelando i suoi movimenti nella sequenza dedicata al disvelamento. Questi erano stati ipercinetici, ma, nel momento in cui le fanno indossare il burka, la ragazza perde energia e si paralizza come la macchina da presa. L'inquadratura successiva in effetti sostituisce al burka le sbarre della prigione, che diventano una sorta di prolungamento materiale di quella divisa. (Paola Tarino, Lavagna sullo schermo, [www.pavonerisorse.to.it](http://www.pavonerisorse.to.it))